

GIUSI FASANO

OGNI
GIORNO
3

Ricordi
di vite perdute
sul lavoro



Prefazione della ministra della Giustizia Marta Cartabia

Rizzoli

Giusi Fasano

Ogni giorno 3

Ricordi di vite perdute sul lavoro

Prefazione della ministra della Giustizia Marta Cartabia

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-14869-6

Prima edizione: aprile 2022

Impaginazione: Corpo4 Team

Prefazione

Quella lettera mi è arrivata nei primi giorni di servizio al ministero della Giustizia. La ricordo sul mio tavolo in via Arenula, tra rassegna stampa, fascicoli e quotidiane urgenze: «Le scrivo come madre, come vedova, come umile cittadina...».

In un momento in cui il dibattito pubblico era tutto proiettato sulla ricostruzione della nuova Italia del Piano nazionale di ripresa e resilienza e sulla Giustizia come parte essenziale delle riforme chieste dall'Europa, da quelle righe di composto dolore emergeva il senso tangibile e profondo dei nostri sforzi. La signora Annunziata Cario aveva deciso di scrivere, per raccontarmi di Roberto, il suo figlio più piccolo – «il mio sostegno in tutto», confidava – morto in un gravissimo incidente sul lavoro.

Come a lui, è accaduto in contesti e modalità diversi, anche a Luana, a Davide, a Giovanna, a Giuseppe e poi ancora a Gabriele, Ivan, Alessandro, mentre guidavano camion, mentre lavoravano a orditoi tessili, mentre fab-

bricavano materassi o fuochi d'artificio. *Ogni giorno 3*, ci ammonisce la giornalista Giusi Fasano in queste pagine vibranti di vita, a cui consegna la memoria di storie che il più delle volte fanno fugacemente capolino nelle pagine di cronaca, per poi essere oscurate nelle drammatiche statistiche delle morti sul lavoro.

Una delle nostre peggiori sconfitte, per una Repubblica che rivendica, fin dal primo articolo della sua Costituzione, di essere «fondata sul lavoro».

Nella lettera della signora Annunziata, c'era un doppio grido di dolore: allo strazio per la perdita del figlio, si aggiungeva il disorientamento per un processo che a quattro anni di distanza dai fatti stentava ancora a partire: «Il nostro processo non si riesce a celebrare [...]; sono sicura che morirò, senza poter sapere come e da chi è stato ucciso mio figlio». Questa madre mi stava affidando il suo bruciante bisogno di Giustizia. I problemi denunciati erano assenza di aule adeguate, carenze di personale, penuria di mezzi: i mali atavici di molti uffici giudiziari, aggravati dalle restrizioni per la pandemia.

Quel giorno, dopo aver letto il suo messaggio, ho deciso di chiamare al telefono la madre di Roberto.

Il primo pensiero da ministra era farle percepire tutta la vicinanza delle istituzioni. Troppe volte i cittadini lamentano di sentirsi abbandonati, trascurati, non informati neppure di decisioni che impattano sul loro dolore.

La Giustizia in cui credo non è un'entità astratta e distante, ma è quella che si fa carico delle storie di ingiustizia che segnano la vita personale, delle famiglie, della collettività.

La signora Annunziata non poteva stare ferma, fatali-

sticamente, solo ad aspettare che qualcosa accadesse. Leggendo la sua lettera sentivo e comprendevo tutta la sua legittima inquietudine.

In quella telefonata volevo anche dirle che, sì, il governo stava prendendo sul serio i problemi che ci aveva indicato provvedendo a nuove assunzioni di personale, nuovi concorsi per magistrati, interventi sull'edilizia giudiziaria, oltre a delineare una nuova organizzazione del lavoro e un piano di riforme normative, per dare più efficienza a un servizio così essenziale per la nostra democrazia. Una Giustizia più efficiente è una Giustizia che garantisce un servizio migliore. E le parole di quella lettera centravano il fulcro della nostra azione, sviluppata intorno al principio cardine della Giustizia quale servizio essenziale per il cittadino.

In quel tribunale le condizioni complessive, per favorire la celebrazione dei processi, sono nel frattempo migliorate e così confido che possa succedere presto in ogni ufficio giudiziario, man mano che cominciano a vedersi i frutti del nostro lavoro.

Un ministro non può semplicemente accettare che l'accesso alla Giustizia sia considerato come "un gioco al lotto", mentre il "tempo si fa stretto", come lamenta in questo libro un'altra madre, perché dopo dieci anni dalla morte di un altro figlio, in un altro incidente sul lavoro, ancora non c'è stata neanche una sentenza di primo grado.

La Giustizia in cui credo si fa carico del fardello di ognuna di queste famiglie e prova ad alleviarlo, almeno per quello che le compete.

La Giustizia in cui credo fa di tutto anche per prevenire il ripetersi di simili drammi.

Ogni giorno 3

La Giustizia in cui credo è a servizio della dignità di ogni persona. E dignità come ci ha solennemente ricordato il presidente della Repubblica, nel suo messaggio al Parlamento in occasione del suo secondo insediamento, è «azzerare le morti sul lavoro».

Marta Cartabia

Roma, 10 marzo 2022

Ogni giorno 3

“Non è che accadano a ciascuno cose secondo un destino, ma le cose accadute ciascuno le interpreta, se ne ha la forza, disponendole secondo un senso – vale a dire, un destino.”

Cesare Pavese, *Il mestiere di vivere*

Introduzione

Prima che i vostri occhi arrivino in fondo a questa introduzione – diciamo entro i prossimi dieci minuti – sappiate che nel nostro Paese saranno avvenuti dieci infortuni sul lavoro. Questa è la media: un ferito ogni minuto, negli anni peggiori anche ogni cinquanta secondi.

E i morti?

I numeri ci dicono che sono *Ogni giorno 3*. Una media consolidata – 1221 nel 2021 – che, a dispetto del dramma raccontato dalle statistiche annuali, è diventata una sorta di dato “accettabile”. Numeri ai quali ci siamo abituati al punto da non farci quasi più caso.

E se fossero i terroristi a uccidere tre persone al giorno? Avremmo reazioni politiche, militari, giudiziarie... e la nostra soglia di attenzione sarebbe diversa, di certo molto più alta. Invece per i lavoratori che perdono la vita quotidianamente è alta soltanto l’asticella dell’indifferenza collettiva.

Dov’è l’errore? Che cosa è mancato finora?